

Bollettino *Salesiano*



SOMMARIO: La Crociata Catechistica. - In famiglia: Italia, Isole Filippine, Spagna. - Ad onore di San Giovanni Bosco. - Ad onore della Beata Maddalena. - Dalle nostre Missioni: Thailandia, Cina, Giappone. Lettera di Don Giulivo. - Crociata missionaria. - Tesoro spirituale. - Necrologio.

LA CROCIATA CATECHISTICA

L'appello del nostro Rettor Maggiore ha riscosso un'eco profonda non solo nel cuore dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice che hanno impegnato tutto il loro zelo pel successo della « Crociata catechistica », ma anche in quello dei nostri Ex-allievi e Cooperatori. Nei convegni tenuti già in varie regioni d'Italia e di altre nazioni ha suscitato addirittura l'entusiasmo, tanto sentito è il bisogno di aggiornare l'insegnamento catechistico e di portarlo al credito che gli spetta di fronte a tutte le altre scienze. Eminentissimi Cardinali, Eccellentissimi Arcivescovi e Vescovi hanno espresso a voce e per iscritto la loro gratitudine al IV Successore di S. Giovanni Bosco ed hanno invitato clero e soci dell'Azione Cattolica a seguirne le indicazioni e le esperienze per organizzare nelle parrocchie, nelle scuole, negli oratori e nelle associazioni l'insegnamento della Religione coi metodi e sussidi più moderni onde raggiungere la massima efficacia in questo nobilissimo apostolato. Unanime il consenso sulla necessità di un testo unico, come base ufficiale dell'insegnamento, facile e piano nella forma; sull'urgenza di intensificare l'apostolato catechistico per portare la luce della verità ed il palpito della vita cristiana in tutte le famiglie, nelle masse operaie, in tutte le istituzioni che si prefiggono una vera opera di educazione; di semplificare la teoria dei metodi, adeguando e coordinando esperienze ed iniziative al metodo classico che il Rettor Maggiore definisce molto bene Metodo catechistico del Vangelo; di mantenere il prestigio della scienza divina con edizioni tipografiche dei catechismi e manuali di religione, con aule ed arredi didattici, con criteri pedagogici, con spirito soprannaturale, che anche alla mente dei bambini diano subito l'impressione della materia più sublime, della scuola più importante, delle lezioni più gradite,

della scienza delle scienze: la scienza del Signore, la sapienza della vita. Plauso generale ed autorevoli incoraggiamenti ha riscosso l'annuncio della costituzione di un Ufficio catechistico centrale all'immediata dipendenza del Rettor Maggiore, diretto dal Catechista generale, rev.mo Don Tirone e dal Consigliere capitolare preposto all'associazione degli Ex-allievi ed agli Oratori salesiani, rev.mo Don Serié; della preparazione di testi di catechismo per le scuole elementari e medie che usciranno in veste tipografica modernissima, illustrazioni a sei colori dalla S. E. I.; della copiosa raccolta di materiale didattico da tutte le nazioni di Europa, da varie nazioni di America e persino dalle terre di missione, dalla Cina, dal Giappone, dall'India, per la Mostra catechistica che si inaugurerà nella Casa-Madre di Torino in occasione delle prossime celebrazioni centenarie. Un illustre Cooperatore di Genova, dopo il convegno di Sampierdarena, offerse senz'altro al sig. Don Ricaldone la somma di lire 5000 per queste sue sante iniziative; un venerando sacerdote si è subito impegnato ad acquistare qualche migliaio di copie dei nuovi testi di catechismo per regalarli ai fanciulli poveri. Numerosissime sono le adesioni dell'Episcopato, del clero, degli insegnanti, degli assistenti ecclesiastici e presidenti delle Associazioni di Azione Cattolica che giungono giornalmente al Rettor Maggiore. Noi continueremo a pubblicare nei prossimi numeri altre pagine della circolare catechistica inviata alle case salesiane. Intanto siamo lieti di constatare il fervore che suscitano in mezzo ai giovani le gare e le mostre catechistiche locali nei singoli collegi ed oratori e nei centri ispettoriali. Ci auguriamo che i Cooperatori e le Cooperatrici ne traggano ispirazione e stimolo per far fiorire il vero spirito cristiano anche nelle loro famiglie.

IN FAMIGLIA

ITALIA — Un'altra "Stella d'oro" al IV Successore di San Giovanni Bosco.

Il 21 aprile u. s. un telegramma del Ministro dell'Educazione Nazionale, S. E. Bottai, ci recava la lieta notizia dell'augusto riconoscimento Sovrano delle benemeritenze personali del nostro Rettor Maggiore e di tutta la Società Salesiana nel campo dell'educazione giovanile:

Don Pietro Ricaldone, Rettor Maggiore Pia Società Salesiana, Torino. - Vi comunico che su mia proposta S. M. Re Imperatore si è degnato concedervi « Stella d'oro, merito scuola ». Relativo Decreto vi sarà consegnato in occasione cerimonia inaugurale anno scolastico. - Ministro Educazione Nazionale: Bottai.

21 aprile 1940-XVIII.

La comunicazione ufficiale data dai giornali ha suscitato fra i nostri Cooperatori e le nostre Cooperatrici il più vivo compiacimento. Telegrammi e lettere dissero al Successore di Don Bosco la gioia di tutta la Famiglia salesiana nel vedere ancora una volta così altamente apprezzato dalla Maestà del Re Imperatore e dal Ministro dell'Educazione Nazionale quell'apostolato che, sulle orme e nello spirito del santo Fondatore, il sig. Don Ricaldone dirige con tanta saggezza nelle scuole primarie e secondarie, nelle scuole professionali ed agricole ed in tutto il vasto campo della cultura. I lusinghieri successi ottenuti nei nostri Istituti pareggiati e parificati in passato danno buona garanzia di sempre più promettente avvenire.

Il X anniversario dell'eccidio di Mons. Versiglia e di D. Caravario.

Il X anniversario dell'eccidio di S. E. Mons. Versiglia e di D. Caravario è stato commemorato non solo nel Vicariato Apostolico di Shiu-

Chow (Cina) ma anche nei nostri istituti ed oratori di ambo i continenti. Il nostro D. Cucchiara, che ha passato tanti anni col compianto Vicario Apostolico, ne ha rievocata la figura ed esaltato l'eroismo nel teatro del Primo Oratorio di Torino davanti ad un foltissimo pubblico che, lungo il giorno, sfilò ad ammirare i preziosi cimeli esposti in una sala trasformata in sacrario. Tenne poi la stessa commemorazione in varie altre città d'Italia. Ma la più solenne fu senza dubbio quella che tributò all'eroico Vescovo il suo paese natale: **Oliva Gessi**, il 25 marzo u. s.

Preparata spiritualmente dallo stesso Don Cucchiara con un triduo di predicazione, si iniziò colla Comunione generale di tutta la popolazione alla Messa celebrata da S. E. Mons. Vescovo Egisto Melchiorri, il quale assistette pontificalmente alla Messa solenne, ed, al Vangelo, dopo aver ricordato ai fedeli la gloria di essere concittadini di Mons. Versiglia, propose loro l'omaggio più gradito alla sua memoria: quello di attuare nella vita quotidiana i frutti della Pasqua magnificamente sintetizzati da Mons. Versiglia, Apostolo della fede che nella Pasqua ha avuto un suggello

divino, Martire della purezza che è il fiore più bello alimentato dal sangue di Cristo, ed eroico Discepolo della Croce che nella Pasqua ebbe il più splendido trionfo.

La celebrazione assunse un carattere ancor più solenne nel pomeriggio per l'intervento di folte rappresentanze di Uomini di A. C. colle loro bandiere dalle parrocchie della plaga. Nel salone delle associazioni di A. C. di Oliva Gessi ascoltarono la fervida parola dell'Arciprete don Rognoni di Casteggio il quale li invitò ad essere apostoli soprattutto coll'esempio nelle loro famiglie.

Si formò poi un imponente corteo diretto alla casa natale di Mons. Versiglia, per la commemorazione ufficiale. Sul palco presero posto le autorità e le persone più cospicue, tra cui i signori del Castello e il gr. uff. Cavazzana. Con parola semplice ma espressiva e com-



Oliva Gessi. - Lapide-ricordo di Mons. Versiglia sulla sua casa natale.

movente, Don Cucchiara illustrò la vita e le virtù dell'eroico Vescovo, rievocando le circostanze del martirio generosamente sostenuto in difesa della purezza di tre giovani cristiane.

Chiuse Mons. Vescovo invitando i presenti a rendersi degni del grande Concittadino commemorato che, umile figlio del popolo, corrispondendo generosamente alla vocazione Divina seppe far fruttificare le grazie che come germi preziosi Iddio aveva infuso nell'anima sua ad Oliva Gessi, parrochia del suo Battesimo, della sua prima Comunione e delle sue prime comunicazioni con Dio.

Torino-Oratorio - L'omaggio del Cons. Naz. Carlo Delcroix a S. Giovanni Bosco.

Lunedì mattina, 29 aprile u. s., il tempio di Maria Ausiliatrice ha accolto uno dei più illustri e più cari ex-allievi di Don Bosco che, forzando il programma della straordinaria attività di quei giorni, volle rendere omaggio al Santo educatore ed alla Vergine benedetta: il Cons. Naz. Carlo Delcroix. Il grande mutilato, venuto a Torino pel raduno dei « Cavalieri d'Italia », giunse alla Basilica accompagnato dalla sua ottima Signora, dal Cons. Naz. Baldi, dal Comm. Mattesini, dal Comm. Rampone, dal Comm. Corvo e dal nostro Don Pavese, poco prima di mezzogiorno. Erano ad attenderlo il Rettor Maggiore coi Superiori del Capitolo. Il IV Successore di Don Bosco diede il benvenuto all'affezionato Ex-allievo con un cordialissimo abbraccio; poi l'accompagnò nel tempio all'altare di Don Bosco, ove sostò devotamente in preghiera. Al braccio del sig. Don Ricaldone, passò quindi all'artistico scurolo, ed appoggiato all'urna del Santo s'indugiò ancora a pregare, mentre la Signora deponeva un bel mazzo di fiori che, con delicato pensiero, gli aveva fatto portare. Percorse infine la navata fino all'altare della Madonna ove si raccolse in adorazione davanti al SS. Sacramento, e, reso omaggio alla Vergine Ausiliatrice, per la porta laterale uscì in cortile ove frattanto erano accorsi i giovani studenti a tributargli una calorosa dimostrazione. Egli era venuto soltanto per Don Bosco e non lo poterono trattenere per fargli tutta la festa che avrebbero desiderato. Ma si consolarono quand'egli disse che sarebbe ritornato altra volta proprio per loro.

Congedandosi dal Rettor Maggiore e dai Superiori espresse loro la sua intima soddisfazione.

ISOLE FILIPPINE — Manila - Un'alta onorificenza al Delegato Apostolico.

L'11 febbraio u. s., anniversario della Conciliazione, la Colonia italiana nelle Isole Filippine si è stretta attorno al Delegato Apostolico, S. E. Mons. Guglielmo Piani per solennizzare la fausta ricorrenza e per far festa all'illustre Figlio di Don Bosco, che proprio in quel giorno fu insignito dell'alta onorificenza di Grande Ufficiale della Corona d'Italia.

La cerimonia si svolse nei locali del Fascio. Il Console d'Italia, Conte Gabrio di San Marzano, nel presentargli la decorazione mise in rilievo le benemeritenze del Delegato Apostolico, la sua particolare attività a beneficio degli emigrati all'estero, il prestigio della sua influenza, la stima raccolta come professore e direttore in tanti nostri istituti nelle Repubbliche dell'Uruguay e dell'Argentina prima, e poi come Ispettore Salesiano nel Messico, e finalmente come rappresentante del Santo Padre nelle Filippine.

« Come Delegato Apostolico nelle Filippine — scrisse la corrispondenza — fin dal 1922, Mons. Piani ebbe più che altrove l'opportunità di fare apprezzare le sue alte doti e la sua distinta personalità come rappresentante del Sommo Pontefice. E se seppe attirarsi l'affetto e l'ammirazione di tutte le autorità religiose e civili e di tutto il buon popolo filippino, è quanto mai amato e venerato dai nostri Emigrati in queste isole.

« La casa della Delegazione è per tutti la casa paterna in cui trovano consiglio, conforto, raccomandazioni, guida e direzione spirituale ed aiuto materiale.

« Il nome di Mons. Piani nelle Filippine rimarrà sempre una gloria indimenticabile, per quanto ha saputo dare a questo popolo durante i diciassette anni trascorsi in questa Delegazione.

« Le Diocesi, in queste isole, da sette salirono a quattordici, e vi si aggiunsero due Prefetture Apostoliche. Il numero dei sacerdoti indigeni fu quasi raddoppiato dalle sue cure e dalla sua amorevole vigilanza, mentre i Seminari vennero aumentati e rimodernizzati nella struttura e nella direzione interna con un programma di studi e corsi più adatti per una soda cultura e più efficace preparazione del giovane clero.

« Conoscendo poi il bisogno di maggior aiuto spirituale e la necessità di diffondere sempre più l'istruzione cristiana fra la gioventù, promosse ed incoraggiò la venuta di nuove Comunità religiose che dovunque, nelle città e fuori, nelle Missioni, aprirono scuole, asili,

istituti per proteggere questo popolo, così tradizionalmente cattolico, dal proselitismo protestante e dalle insidie comunistiche.

« Si può dire di Mons. Piani che, come rappresentante del Sommo Pontefice, impersona per noi veramente la concordia fra la Chiesa e lo Stato, la Religione e la Patria. Egli si è consacrato con tutte le sue preziose energie alla sua sublime missione, facendo apprezzare il lavoro della Chiesa Cattolica e facendo



S. E. Mons. Guglielmo Piani
Delegato Apostolico delle Filippine.

amare la carità cristiana con tante opere providenziali per il bene di tutti i popoli fino all'estremo limite della terra.

« Tutti quindi esultarono nel veder brillare sul suo petto la croce bianca dell'insigne onorificenza accanto alla croce dorata dell'amato Arcivescovo, del grande figlio di S. Giovanni Bosco, dello zelante Delegato Apostolico delle Filippine. »

Noi dividendo la gioia dei fedeli delle Isole Filippine e godendo con loro dell'alta distinzione conferitagli dal nostro Sovrano, auguriamo di gran cuore a S. E. lunghi anni ancora di fecondo apostolato e di spirituali consolazioni.

SPAGNA — La ripresa dell'Opera Salesiana.

Più di una volta Cooperatori e Cooperatrici che seguono con affetto l'attività e lo sviluppo delle Opere Salesiane, ci hanno chiesto notizie sulla situazione delle nostre Case in Spagna.

Abbiamo tardato a rispondere per appurare le informazioni ed anche per poter offrire i dati più recenti.

Ringraziando il Signore, le notizie che ci giungono sono di giorno in giorno sempre più consolanti.

Le rovine e i danni, specialmente nella regione che per quasi tre anni rimase in balia dei rossi, furono purtroppo assai rilevanti. Oltre ai 110 Salesiani che caddero vittime dell'odio anticristiano delle orde marxiste, numerosi altri vuoti si produssero nelle file per diverse cause: sicché l'Ispettorato di Barcellona vide diminuito il suo personale di 51 membri e quella di Madrid ne ha perso un'ottantina. Alcuni edifici furono del tutto o in gran parte distrutti, e la maggior parte saccheggiate completamente di mobili, di arredi, suppellettili ed oggetti di culto, materiale scolastico, macchinari, biblioteche, gabinetti scientifici, ecc. I locali rimasti vennero trovati in uno stato di abbandono e di sporcizia da scoraggiare chiunque non fosse sorretto da spirito di fede.

Ma i Salesiani superstiti, riunitisi nelle varie Case non appena la gloriosa vittoria del Gen. Franco permise loro il ritorno alla vita di comunità, si misero subito all'opera di ricostruzione, fidando nell'aiuto di Dio, nella protezione di Maria SS. Ausiliatrice e di San Giovanni Bosco. Occorreva un grande spirito di sacrificio per decidersi ad abitare case di cui restavano, quando restavano, solo le pareti deturpate, senza mobili, senza vetri, porte sconquassate, sudice fino all'inverosimile. Però, dopo tutto quello che avevano sofferto durante la barbarie marxista, sembrava loro di essere tornati da morte a vita. Le nuove autorità e le popolazioni andarono a gara nel prestar loro concorso ed aiuto nella misura del possibile, con senso di riparazione dell'odio e dei maltrattamenti di cui sacerdoti e religiosi erano stati particolarmente oggetto.

I primi mesi trascorsero nello sgombero delle macerie, nella pulizia, nella ricerca dei mobili e delle suppellettili asportate e non distrutte, nella provvista del cibo necessario al sostentamento, reso tanto difficile dalla caduta in massa della Spagna rossa, che aveva esaurito o sciupato tutte le risorse e distrutti

i mezzi di trasporto. L'esercito vincitore, pur facendo miracoli per aiutare coi mezzi di cui disponeva, non poteva arrivare che ad una piccola parte.

Ma la Divina Provvidenza fece sentire la sua materna sollecitudine, sicchè in tutte le nostre Case la vita riprese decisamente, con grande coraggio e grandi speranze. Prima che trascorresse un anno dalla liberazione, la maggior parte di esse si potevano già dire in regolare funzionamento.

Le cure più delicate furono naturalmente per le Case di formazione, base della rinascita salesiana. Nella Ispettorìa di Barcellona poterono già iniziare il loro noviziato 12 ascritti, raccolti nella casa di Gerona. Le quattro classi ginnasiali per aspiranti, nelle Case di San Vicens dels Horts, Huesca e Tibidabo, hanno aperto le porte a 150 giovani. Nella Ispettorìa di Madrid, a Mohernando si sono già raccolti 70 aspiranti studenti di ginnasio, 14 novizi, e alcuni studenti di filosofia. Certo in tutte queste case si sentono ancora i disagi di una povertà eroica, ma, dopo tanti esempi di sofferenza e di martirio, tutti sono animati del migliore spirito di sacrificio ed affrontano volentieri ogni disagio. La carità dei buoni non mancherà di aiutarli.



TORINO

Istantanee della visita di Delcroix.

L'incontro col Rettor Maggiore - All'uscita dalla basilica di Maria Ausiliatrice, mentre il Rettor Maggiore si rende interprete dell'entusiasmo dei giovani che l'acclamano.



La Casa di Sarrià, la più grande e complessa Casa salesiana della Spagna, che i rossi avevano ridotto in uno stato miserando, facendone anche saltare una gran parte, non solo si è liberata dalle macerie, ma, ripulita e resa abitabile, è già in piena vita ed ospita nelle sue due sezioni di studenti ed artigiani più di 500 giovani interni pieni di buona volontà. Si riprendono anche i laboratori, specialmente quello di falegnameria celebre in passato soprattutto per costruzione di altari, statue sacre e arredamenti di chiese. La tipografia si è messa con lena a ristampare le opere che avevano reso tanto benemerita la libreria salesiana di Sarrià, costituendo un fondo librario che i rossi distrussero completamente. Il laboratorio di meccanica, che fu dei più devastati, sta riparando e costruendo un abbondante macchinario per rimettere quella scuola professionale all'efficienza che aveva prima raggiunto.

Il gran collegio di Matarò, l'unico si può dire che fu rispettato dai rossi, rigurgita di oltre 300 studenti per l'insegnamento secondario.

Piene di allievi interni ed esterni son le Case di Valencia, di Alcoy, di Ciudadela e di Villena.

Le due Case che più stentano a rimettersi sono quella di Barcellona città, e quella di Alicante. In quella di Barcellona, città, i rossi non solo incendiarono, ma rasero al suolo la magnifica chiesa pubblica e coi bombardamenti aerei distrussero un'intera ala dell'edificio. Eppure in quel rione popolare essa accoglieva nelle sue scuole elementari più di 500 alunni, figli del popolo, gratuitamente. Si spera di poterla presto riattivare con tutte le sue scuole. Intanto si è adattata a chiesa una gran sala al pian terreno che è frequentatissima.

Anche la Casa di Alicante, che soffersse una prima distruzione nel 1931 e fu di nuovo bersagliata dal furore bolscevico nel 1936, sta lavorando alacramente per mettersi in grado di riaprire le sue scuole gratuite, un tempo tanto apprezzate e frequentate.

Nella Ispettorìa di Madrid, oltre alla riattivazione della Casa di Mohernando per aspiranti, novizi e studenti di filosofia, le Case che fin da principio ebbero la fortuna di rimanere nella zona di Franco rigurgitano di allievi. Delle case che soffersero gli orrori della guerra, alcune, come quelle di Madrid e Santander, sono ancora in parte adibite dal governo; ma le ale libere vedono rinascere le opere che tanto le distinsero a favore della

gioventù povera ed abbandonata. La Casa di Carabanchel alto, per tanto tempo sede del Comando militare che assediava Madrid, è ritornata alla sua rigogliosa vita, ospitando 60 studenti di teologia e una settantina di studenti di ginnasio, aspiranti salesiani.

Il tempio del Sacro Cuore al Tibidabo. — Abbiamo lasciato appositamente per ultima l'opera del Tempio Espiatorio Nazionale al Sacro Cuore di Gesù che erge la sua maestosa mole sul monte *Tibidabo*, dominando la città di Barcellona. Fu uno dei templi in cui si sfogò più satanicamente l'ira dei rossi; ma abbiamo già avuto prove solenni che il Cuore di Gesù vuole trionfarvi colla sua misericordia.

La profanazione. — Raccogliamo la descrizione dello scempio dalla bocca di uno dei nostri che fu presente in quei tragici momenti.

«Era la mattina del 19 luglio 1936. Un orribile frastuono salendo, foriero di tempesta, dalla città sottostante, interruppe violentemente il riposo alle quattro del mattino.

«Era domenica e celebrammo tutte le messe solite. All'ultima delle ore 12 assistette uno scarso pubblico. Non si suonò l'organo; il crepitio delle mitragliatrici e il rombo dei cannoni lo supplivano a sufficienza. Non ci fu predica; l'eloquenza degli eventi era più commovente per quei pochi fedeli che in compagnia del loro *Maestro* pregavano sul monte mentre i loro fratelli cadevano in lotta fratricida al piede.

«Quella Messa celebrata da un Salesiano che ben presto doveva essere martire, fu l'ultimo atto di culto pubblico. La Benedizione della sera e le Messe di lunedì e martedì si celebrarono a porte chiuse.

«Le chiese e i conventi della città si convertivano rapidamente in roghi, sto per dire in turiboli, giacché allora rendevano a Dio il supremo atto di culto: l'olocausto.

«Il lunedì, alle 2 pomeridiane, arrivò in cima la prima automobile carica di miliziani rossi che ostentavano i loro titoli nobiliari, in lettere cubitali riprodotte su tutta la vettura: CNT - UGT - FAI, iniziali delle tre organizzazioni più sovversive. Fecero il giro del Tempio con sguardi minacciosi e se ne ritornarono indietro senza discendere dalla vettura. Dopo un'ora, ecco un'altra automobile colle stesse caratteristiche della prima e poi un'altra ed altre ancora. Tutte fecero un giro di osservazione fissando con sguardi di odio l'agognata preda, poi ritornarono alle loro basi, tutti colla

stessa impressione, io penso: «Quella è una terribile fortezza; deve nascondere un'agguerrita guarnigione».

«Martedì mattina, ecco infatti tre grossi autocarri, carichi di uomini e di armi di ogni sorta, fucili, mitragliatrici, bombe... Chissà quale resistenza si attendevano dietro a quelle misteriose mura!

«Giunti in piazza i miliziani scesero dagli autocarri e si disposero di fronte al tempio appostandosi dietro agli autocarri con le armi puntate. In mezzo al gruppo dietro ad una mitragliatrice stava il comandante, senz'altro distintivo che un elmo di acciaio. Così disposti all'assalto, attendevano che la guarnigione della «fortezza» aprisse il fuoco; ma, vedendo che questa non dava segno di vita e rassicurati da qualche vicino, che li trasse dal loro sgomento, assicurandoli che là dentro non c'erano né soldati né armi, si slanciarono all'assalto irrompendo una ventina di loro, i più coraggiosi, nella portineria coi fucili spianati in tutte le direzioni e domandando a due sacerdoti, che uscirono loro incontro, dove si trovavano i preti e le armi.

«Che gruppetto, per carità! Facevano pietà e causavano ripugnanza. Faccio a meno di descrivere le loro facce.

«— Qui non ci sono armi; ci sono solo una quarantina di giovani coi loro maestri — fu loro risposto.

«— Vogliamo vederli; vogliamo perquisire la casa.

«E, così dicendo, si divisero in due gruppi: mentre uno percorreva tutta la casa, l'altro si precipitava nella sala di studio dove erano raccolti i «cardellini del Sacro Cuore». Per prima cosa perquisirono i più grandicelli, che con le loro facce pacifiche e sorridenti, coi loro sguardi ingenui compierono il miracolo di ammansire quelle belve umane le quali, cambiando tono, incominciarono a dimostrare interesse per la loro sorte, domandandò loro se avevano i genitori, che pensione pagavano, ecc. Uno di loro finì col fare una vera predica annunciando il trionfo della rivoluzione e, con questa, la rendenzione dei poveri, dei proletari... Intanto l'altro gruppo, dopo aver rovistato tutta la casa, si era radunato sulla terrazza sovrastante la cripta. Da quel magnifico balcone che s'innalza a seicento metri sopra la città contemplavano Barcellona, avvolta in una cortina di denso e nero fumo, proveniente da centinaia di chiese e conventi in fiamme, mentre dietro a loro l'immagine del Redentore proiettava la sua ombra sulla facciata del tempio. Quale contrasto!

«Dopo un breve scambio d'impressioni, decisero di rispettare quell'opera, prendendone possesso e collocando sulla porta principale una scritta che diceva: «Questo edificio è stato requisito dalla FAI: rispettatelo». In calce misero il bollo del sindacato.

«Imposero ai superiori di non lasciar uscire nessun ragazzo; essi sarebbero venuti dopo a cercarli per mandarli a destinazione. Prese queste determinazioni scesero dalla montagna per tornare in città.

«Appena un'ora dopo, arrivò silenziosamente un'altra automobile; scesero altri miliziani e con tutta cautela strapparono la carta che era stata messa sulla porta, e se ne ripartirono orgogliosi del gesto compiuto. Cos'era successo? Un gesto di anarchia, di quell'anarchia che impazzava in città.

«All'una del pomeriggio, nell'imminenza del pericolo, i «cardellini» del Sacro Cuore coi loro superiori cambiarono nido, accolti con amore da parecchi vicini che si disputarono l'onore di alloggiarli. Alle due arrivarono i primi sicari, colle rivoltelle in mano, ma rimasero delusi e contrariati nel trovare il nido vuoto. Il buon Gesù vegliava sui suoi. Penetrarono allora nella casa e distrussero quanto trovarono. Giunsero quindi nuovi gruppi che appiccarono fuoco ai pochi oggetti combustibili e si diedero al saccheggio. Dalla casa passarono al tempio dove speravano di trovare ricchi tesori d'incalcolabile valore. Gli oggetti di valore c'erano e ci sono; ma i poveretti offuscati dalla passione li pestavano e non se ne accorgevano, li avevano davanti agli occhi e non li vedevano; erano le lastre di marmo, le ardite colonne, i bei mosaici, i ricchi altari doppiamente preziosi perchè tutti innalzati a costo di sacrifici di anime amanti del Sacro Cuore. Essi sfogarono la loro rabbia distruggendo quanto potevano coi mezzi di cui disponevano. Passarono poi all'esterno e frantumarono le artistiche immagini sacre della facciata. Era il sabato 25 luglio e a Barcellona e nei dintorni non rimaneva più in piedi nessun edificio religioso. Il timore che loro mancasse il tempo, oppure la voglia feroce di far scomparire tutti quei simboli della fede radicata nel popolo, avevano comunicato loro un'attività fanatica. Ma, sulla cima del *Tibidabo* si ergeva ancora, più maestosa che mai, la colossale statua di bronzo del Sacro Cuore di Gesù. Aveva ancora le sue braccia aperte e i suoi occhi misericordiosi rivolti all'infelice città. Migliaia di anime rivolgevano ad essa i loro sguardi. Le une per supplicarlo, benedirlo, offrirgli atti di espiazione. Gli altri per

maledirlo, oltraggiarlo, bestemmiarlo. Ed Egli gradiva gli omaggi dei primi, sentiva pietà e misericordia degli altri. I sicari, nonostante ripetuti tentativi, non riuscirono ad abbatterla. Parve che il divin Cuore volesse ritardare il suo sacrificio al giorno classico per la Spagna della festa dell'Apostolo San Giacomo. In quel giorno infatti con ogni sorta di attrezzi, con grosse corde e catene, con argani, con macchine, tirando a mezzo di potenti camions dalla piazza sottostante, i miliziani riuscirono finalmente verso sera ad abbattere la colossale statua di Cristo Re che rimase bocconi a terra, mentre numerosi satelliti e agenti dei corifei della rivoluzione danzavano attorno celebrando l'avvenimento con beffarde risate e bestemmie infernali. Si ripeteva l'*Ave Rex Judaeorum* di 19 secoli or sono.

» **La riparazione.** — L'orrenda profanazione era compiuta; ma al tramonto di quel giorno tristissimo doveva seguire l'aurora gloriosa di una nuova Spagna rinnovellata in Cristo. Per quasi tre anni le tenebre dell'odio e della barbarie offuscarono le regioni schiave del giogo marxista. Finalmente però le armi cristiane ebbero il sopravvento: tutta la Spagna e particolarmente Barcellona si prostrò con ansia di riparazione e sete di amore davanti all'altare espiatorio che gli spagnuoli stanno erigendo sulla cima del *Tibidabo* al Sacro Cuore di Gesù.

» E fu precisamente il giorno di San Giacomo, terzo anniversario dell'orrendo sacrilegio, che Barcellona volle scegliere per riparare l'offesa e rimettere Gesù sul suo antico trono del *Tibidabo*. Costruita una croce monumentale di 9 metri di altezza e di 12 quintali di peso, venne solennemente trasportata al *Tibidabo* col pio esercizio della *Via Crucis* e collocata al posto della statua del Sacro Cuore. La grandiosa processione si organizzò alle 5 del mattino. Vi parteciparono più di 15.000 persone che seguirono il segno sacrosanto della nostra redenzione portato a spalle da turni di quaranta o cinquanta uomini, i quali si alternavano ad ogni stazione della *Via Crucis*. Il devoto corteo si snodò dalla piazza di Sarrià fino alla cima del *Tibidabo* in un percorso di sette chilometri, di faticosa, ma volonterosa salita che durò ben tre ore.

» Le quattordici stazioni erano segnate da altrettante artistiche croci, ornate di fiori. A portare la croce si offerse anche due gruppi di scaricatori del porto di Barcellona, ex-allievi dei collegi salesiani di Sarrià, Barcellona e Matarò, soci delle Congregazioni mariane

dei PP. Gesuiti, portatori del Crocifisso di diverse parrocchie e una Centuria della falange spagnuola tradizionalista, contenti di fare la parte di Cirenei, « di aiutare Gesù a portare la Croce dei nostri peccati », come diceva un operaio al suo figliuolo spiegandogli l'atto che si stava compiendo.

» Ad ogni stazione la moltitudine si fermava per ascoltare la calda parola del padre Alonso García, Superiore dei Redentoristi di Barcellona, il quale con meravigliosa eloquenza seppe adattare a ciascuna delle stazioni della *Via Crucis* l'atmosfera e le circostanze che tutti i presenti avevano vissuto durante la guerra. La Passione di Gesù fu tanto simile, ebbe tante analogie con la passione della Spagna cattolica, che fu facile al padre Alonso, con indovinate e commosse considerazioni, trovare un'eco profonda nei cuori e far sgorgare copiose lacrime dagli occhi della moltitudine.

» Così fra cantici, preghiere e lacrime la pesante croce salì fino al nostro tempio del *Tibidabo*. Là attendevano le massime autorità di Barcellona, che vollero essere presenti a quell'atto così sublime e di tanto significato. A capo era l'Amministratore Apostolico di Barcellona, S. E. Mons. Michele Diaz de Gomara, pastore zelantissimo che volle presiedere quell'imponente convegno di anime espiatrici ai piedi di Gesù.

» Il Direttore Salesiano di Huesca celebrò alla presenza delle autorità e della moltitudine radunata nel piazzale davanti al Tempio, una Messa all'aperto, dopo la quale il Vescovo, con voce tremante dall'emozione, davanti al microfono perchè potesse essere seguito da tutta la Spagna, lesse l'atto di riparazione al Sacro Cuore di Gesù. Momento solenne! Quanti cuori promisero a Gesù di voler morire prima che offenderlo nuovamente e di voler sostituire la sua corona di spine con una corona di rose!

» Subito dopo le autorità salirono sulla terrazza che si apre davanti al Tempio in costruzione, dove, al suono dell'inno nazionale, fra gli evviva e le acclamazioni della folla la grandiosa croce venne collocata sullo stesso piedestallo, sul quale, prima del sacrilegio, si ergeva dolce e sorridente la statua di bronzo del Cuore divino, che aveva pure 9 metri di altezza, ma pesava dodici tonnellate.

» Al termine della funzione, tutti scesero dalla montagna col cuore rinfrancato e pieno di gioia perchè avevano rimesso, coi massimi onori, Gesù sul suo trono, decisi a portare quanto prima a compimento la grandiosa opera del Tempio, che estenderà su tutta la Spagna l'amore e la pace del regno di Gesù Cristo.

Traslazione delle salme dei sei Salesiani trucidati dai rossi nella città di Valencia.

— Mentre scriviamo si trovano in Spagna il nostro Prefetto Generale Don Pietro Berruti e il Consigliere Scolastico Generale Don Renato Ziggotti inviati dal nostro Rettor Maggiore in visita straordinaria a quelle nostre Case a portare conforto ai Confratelli ed alle Figlie di Maria Ausiliatrice, e per rendersi conto dello stato delle cose e dei bisogni più urgenti. Essi hanno assistito alla esumazione e traslazione delle salme di sei Salesiani trucidati dai rossi nella città di Valencia, che si sono potute ritrovare. Fra queste, la venerata salma dell'indimenticabile Don Giuseppe Calasanz, Ispettore delle Case di Barcellona, uno dei primi Salesiani spagnuoli che conobbe personalmente Don Bosco, e fu il primo sacerdote salesiano di Spagna. Fu segretario di Don Filippo Rinaldi e direttore del Collegio di Matarò che a lui deve la solida organizzazione di un collegio modello. Inviato poi a fondare l'Opera Salesiana nell'isola di Cuba, in seguito fu nominato Ispettore del Perù e della Bolivia e infine, per parecchi anni Ispettore della Ispettorìa Tarragonese. La rivoluzione lo sorprese in questa carica mentre presiedeva ad una muta di esercizi spirituali. Con lui i rossi sorpresero una settantina di Salesiani che tradussero in carcere. Il suo martirio fu descritto dal nostro Don Celdran testimonio oculare: «Don Calasanz e Don Recaredo de Los Rios, dopo di aver trascorso otto giorni nel carcere modello, con altri settanta Salesiani che erano stati sorpresi dalla rivoluzione mentre facevano gli esercizi spirituali, furono rimessi in libertà. In cerca di un nascondiglio amico si diressero a Villa-Real mentre io e Don Agostino Garcia ci recavamo a Manises seguendo la ferrovia. Fermati da un comitato rosso nel paese di Mislata rimanemmo sorpresi di vedere là detenuti anche Don Calasanz e Don Recaredo. Dopo lunghe discussioni il comitato rivoluzionario ci diede un salvacondotto perchè potessimo continuare il viaggio. Senonchè, appena usciti dall'abitato, fummo di nuovo fermati dai miliziani che ci obbligarono a rientrare in paese. Giunti nella piazza centrale, in mezzo ad una turba senza autorità e senza controllo, ci obbligarono a salire sopra un camion dicendoci che ci volevano portare a fare una «passeggiata». Essendo il camion privo di sedili, Don Calasanz, mi fece accovacciare sul piano ed egli rimase in piedi appoggiandosi sulle mie spalle. I miliziani ci conducevano in mezzo ai fucili e alle baionette come se si trattasse di grandi malfattori. Uno

di loro il cui brutto ceffo non potè mai dimenticare, si divertiva puntando continuamente l'arma contro il venerando Ispettore. Io, temendo per la sua vita, dissi a quel miliziano che facesse il piacere di star fermo con quell'arma per non provocare una catastrofe; ma mi rispose che non me ne dessi pensiero, perchè egli era ben sicuro del maneggio. Continuammo così il nostro tragico viaggio finchè, all'entrata di Valencia, di fronte al ponte San Giuseppe, rintronò uno sparo e udii dietro a me: *Dio mio!* Era Don Calasanz che, ferito a morte, si accasciava su di me bagnandomi del suo sangue».

La traslazione delle salme ebbe luogo il sabato 6 aprile, e suscitò un'imponente manifestazione di affetto e di venerazione ai cari scomparsi ed all'Opera Salesiana.

L'arrivo del corteo funebre era annunciato per le ore 9,30; ma molto tempo prima era già impossibile transitare nei dintorni della porta della Città chiamata «Torres de Serranos» dove si attendevano le salme. Tutti i balconi della lunghissima via Sagunto, che dalla suddetta porta conduce al nostro Collegio, erano ornati di drappi bianchi con un nastro nero, molti in forma di croce.

Nella «Torres de Serranos» eran convenuti insieme a tutto il clero della Parrocchia e del Collegio, il Prefetto Generale, Don Berruti ed il Consigliere Scolastico Generale Don Ziggotti, i tre Ispettori Salesiani della Spagna, tutti i confratelli della città e delle Case vicine, i familiari delle vittime e gran folla di giovani, di ex-allievi ed amici dell'Opera Salesiana.

Un religioso silenzio accolse i furgoni che racchiudevano le salme del Rev.mo Don Giuseppe Calasanz, Ispettore della Tarragonese, di Don Antonio Martin, Direttore del Collegio di Valencia, di Don Recaredo de los Rios, Direttore dei Collegi di Villena ed Alicante, di Don Julian Rodriguez, di Don José M.a Jimenez e del Coadiutore Agustin Garcia. Tutti erano stati esumati dal Cimitero Generale dove furono seppelliti dopo l'eccidio, per essere trasportati alla tomba dei Salesiani nel Cimitero di Benimaclet.

Tolte dai furgoni, le bare vennero trasportate, dopo le preci rituali, a spalle, dagli ex-allievi, fino al Collegio Salesiano. Davanti ai feretri, sei giovani del Collegio Salesiano portavano altrettante corone di rose naturali intrecciate con nastri recanti scritte di omaggio ai caduti per Dio e per la Spagna. Le bare erano affiancate da file di ex-allievi che facevano guardia d'onore. Tra due fittissime ali



NELLA SPAGNA RISORTA. — (Da sinistra a destra). La monumentale statua del Sacro Cuore e Santa Margherita Alacoque, collocate sulla facciata in questi mesi. — L'Ispettore D. Casals, con la statua del Sacro Cuore, dopo la solenne Via Crucis. — Sotto il Crocifisso, resti di altari e mura della chiesa di Sarrià-Barcellona. — Un laboratorio di Sarrià alla ripresa dell'insegnamento.



abbattuta dai rossi. - Due nuove statue, in marmo di Carrara. Santa Teresa d'Avila
 massacrato dai rossi cogli altri Salesiani. - La grande Croce collocata al posto della
 lieri, lampade e vasi sacri, rimasti dalla devastazione compiuta dai rossi nella nostra
 e di giovani che affollano di nuovo il collegio. - Macerie rimaste del collegio di Sarrià.

di popolo che assisteva commosso, il corteo si diresse alla chiesa parrocchiale salesiana, annessa al Collegio, artisticamente arredata per la circostanza dall'ex-allievo sig. Casan, dove le salme, furono vegliate tutta la notte da turni di allievi ed ex-allievi, che vollero così testimoniare la loro gratitudine ed il loro amore verso gli antichi loro superiori.

Il giorno seguente, domenica 7 aprile, ebbe luogo la sepoltura nella tomba definitiva dei Salesiani nel Cimitero di Benimaclet.

Le sei bare furono allineate alla destra dell'altare attorniate dalle bandiere degli ex-allievi salesiani e delle organizzazioni giovanili della Falange Spagnuola tradizionalista.

Dopo la celebrazione della Messa, il Vescovo Salesiano di Pamplona S. E. Mons. Olaechea disse l'elogio funebre delle vittime ed impartì l'assoluzione alle salme.

Si organizzò quindi il corteo funebre. Erano presenti: Mons. Vicario Generale in rappresentanza dell'Arcivescovo, che, dovendosi assentare d'urgenza, espresse la sua pena di non poter presiedere la solenne cerimonia; l'Ecc.mo Governatore militare Generale Iruretagoyena, l'Ecc.mo Vice Presidente della Deputazione Provinciale con parecchi Deputati; una numerosa rappresentanza del Municipio della città, parroci, canonici e rappresentanze dei PP. Gesuiti, Scolopi, Fratelli Maristi e gran numero di sacerdoti. Apriva il corteo una sezione di guardie civiche a cavallo, seguita dalla formazione delle opere giovanili con fanfara. Particolare commovente: una lunga fila di ex-allievi con magnifiche corone di fiori. Le sei bare, portate a spalle da Salesiani ed ex-allievi, precedevano le autorità ecclesiastiche, civili e militari, seguite dai familiari delle vittime e da una immensa moltitudine di amici e Cooperatori dell'Opera Salesiana e di gente del popolo che partecipò cordialmente alla mesta cerimonia.

Percorsi i cortili del collegio, passò nel rione « Don Bosco », composto di case operaie per ex-allievi salesiani. Tutto il rione e la lunghissima Via Sagunto erano ornate a lutto. Al cimitero di Benimaclet, fra la commozione generale, le salme furono deposte nel mausoleo appositamente preparato per custodire le spoglie dei martiri salesiani.

Benedizione della prima pietra di un nuovo collegio salesiano. — A compimento della gloriosa giornata, fu posta la prima pietra del nuovo collegio che i figli di Don Bosco innalzeranno nel popoloso rione di Ruzafa. La prima autorità militare della città, insieme

al Vescovo Salesiano di Pamplona, volle presiedere alla cerimonia. Assistettero anche il Direttore Generale dell'Insegnamento primario, che espresse la sua soddisfazione ai Superiori Salesiani a nome del Governo Spagnuolo per l'opera che svolgono nell'insegnamento e nell'educazione della gioventù operaia.

Compi il sacro rito della Benedizione S. E. Mons. Olaechea.

Dopo un discorso del Cooperatore Salesiano sig. Paolo Meléndez, il quale ringraziava i Superiori Salesiani della nuova fondazione, prese la parola Mons. Vescovo di Pamplona, rilevando la presenza del Generale Iruretagoyena che impersonava l'eroismo della Navarra ed esaltando l'eroica fede di quella regione che egli rappresentava come Vescovo diocesano. « È stato detto — concluse — che il sangue dei martiri è seme di cristiani! E qui lo vediamo: dopo aver suffragato, questa mattina, i martiri Salesiani, assistiamo ora ad una nuova cerimonia per gettare il seme di una grande opera cristiana: da questo valenciano rione di Ruzafa dovranno uscire nomi illustri e gloriosi per la Congregazione Salesiana. Oh, se potessimo ascoltare il colloquio che avranno oggi in Paradiso il compianto sig. Giuseppe Gil del Castillo, munifico promotore di quest'opera, coi martiri la cui salma abbiamo sepolto stamane! Essi gioiranno certamente di questa realtà così piena di speranze! ».

La parola semplice e sentita di Mons. Olaechea scese nel cuore di tutti i presenti che vivamente commossi acclamarono a lungo il Vescovo Salesiano. La pietra scese nelle fondamenta al suono dell'inno nazionale, ascoltato fervorosamente dalla moltitudine che lo coronò col grido di Viva la Spagna! Viva Cristo Re! Viva Franco!

Ad onore di San Giovanni Bosco.

ITALIA - Chiavari. — Una pia persona ha donato alla chiesa delle Scuole Pie una bella statua di San Giovanni Bosco perché il culto del Santo possa esplicarsi con maggior trasporto e soddisfazione dei numerosi nostri ex-allievi e fedeli devoti.

La benedisse per delegazione di S. E. Mons. Vescovo, il Rettore delle Scuole Pie, rev.mo Padre Baranello, la domenica 7 aprile u. s. alla presenza di molti fedeli, della Colonia marina permanente *Amedeo e Piero Piaggio*, diretta dalle Figlie di Maria Ausiliatrice, e dell'Istituto Artigianelli.

Dopo la benedizione il Cav. Uff. Can. Sabatini rivolse ai presenti un fervido discorso riassumendo

con felice sintesi e con vivissimo entusiasmo la vita e l'Opera di D. Bosco.

La funzione si chiuse colla benedizione eucaristica.

A **Fagnano Castello**, la festa di D. Bosco assunse quest'anno maggiore solennità per l'inaugurazione d'un'artistica edicola nella chiesa parrocchiale di S. Pietro, dotata di un altare offerto dalla famiglia del Cooperatore Calvano Luca Michele. Tenne il pergamo Don Settimio Tocci e vi parteciparono le Autorità, le Associazioni di A. C. e la massa del popolo. Con caritatevole iniziativa i bimbi poveri vennero regalati del panino di divozione.

A **Finalmarina**, lo zelo d'un affezionato ex-allievo, il Can. Valentino Cugno ha introdotto il culto di Don Bosco, fin dalla Beatificazione, nella chiesa di Santa Maria Maddalena ove annualmente accorre la folla dei fedeli al triduo ed alla festa che si celebra con grande solennità e frutto spirituale. L'inaugurazione d'un bel quadro di esimio pittore savonese ha dato anche maggior incremento alla divozione che di anno in anno va assumendo manifestazioni sempre più grandiose.

A **Locri**. — Promossa dal parroco di San Biagio, Don Giuseppe Pugliese, colla particolare collaborazione del R. Istituto Magistrale e del R. Ginnasio-Licco, la festa di Don Bosco, il 14 aprile assunse quest'anno speciale solennità. Predicò il triduo nella chiesa di S. Biagio al mattino *infra missam* e alla sera il nostro D. Fasulo il quale tenne anche conferenze con proiezioni fisse ed animate su San G. Bosco e le Missioni salesiane nel Cinema Impero e nel Dopolavoro.

Partecipò alla festa l'Ecc.mo Vescovo di Gerace, Mons. G. Battista Chiappe il quale, il mattino della domenica, celebrò la Messa della Comunione generale, fece il fervorino e assistette alla Messa solenne.

Nel pomeriggio tutta la città con a capo le Autorità e le Associazioni religiose e civili prese parte alla solenne processione, rallegrata da due bande musicali. Fu portata in processione dagli studenti del Magistrale e del Licco la statua del Santo Don Bosco con due giovanetti, acquistata e offerta alla chiesa di S. Biagio dallo zelante Cooperatore salesiano, signor Gaetano Capone, in ringraziamento a D. Bosco per una segnalata grazia ricevuta.

A **Mantova**. — Un'altra nuova statua di S. Giovanni Bosco fu benedetta ed esposta alla venerazione dei fedeli il 25 aprile a Mantova, nella parrocchia di S. Barnaba. L'acquisto lo zelante Arciprete Mons. Catullo Semeghini in ringraziamento a Don Bosco per grazia ricevuta, col desiderio che San G. Bosco divenga particolare patrono della gioventù della sua parrocchia e che, col suo culto, si riprenda il movimento salesiano già promosso con tanto zelo a Mantova dal compianto suo predecessore, arciprete Mons. Arnos Marchesi.

La santa iniziativa fu coronata di lieto successo.

Largo l'intervento dei fedeli della parrocchia e della città alle prediche di Don Fasulo dal 25 al 27 aprile, mattino e sera in chiesa, ed alle conferenze con proiezioni tenute dopo le funzioni nel teatro della parrocchia; numerosa la partecipazio-

zione ai sacramenti, particolarmente la domenica 28 aprile. Al mattino nella Messa della Comunione generale con fervorino, la *schola cantorum* eseguì magistralmente la Messa dei Santi Gervasio e Protasio del Perosi. Nel pomeriggio ebbero luogo i vesperi solenni con panegirico e un convegno di Cooperatori per la ripresa del movimento salesiano nel Mantovano.

Pietra Ligure. — Per iniziativa del Comitato di ex-allievi, Cooperatori e Dame patronesse locali, caldamente appoggiata dal Parroco, la domenica 11 febbraio si è celebrata, per la prima volta, in Pietra Ligure, la festa di San Giovanni Bosco.

Il quadro del Santo campeggiava sull'altare maggiore della parrocchiale, riccamente addobbata ed illuminata per l'occasione. Alle 8,30, le Associazioni di A. C. ed un forte gruppo di militari si accostarono al banchetto Eucaristico. Illustrò la figura del Santo a tutte le Messe celebrate in parrocchia e negli oratori, il nostro Don Sinistrero che, dopo i Vesperi, tenne anche la Conferenza ai Cooperatori. Nel cuore di tutti era il voto sentito per la fondazione dell'Opera salesiana nella città cui Don Bosco aveva pensato prima di aprire il Collegio di Alassio e vi dovette rinunciare solo per l'incomprensione della Consulta Comunale d'allora.

A **Polignano** i nostri Cooperatori hanno organizzato una bella festa a Don Bosco, preparata da un triduo predicato dall'Arciprete e coronata dal panegirico detto dal Rettore del Seminario di Piacenza. La piccola parrocchia raccolse anche le offerte per le Opere Salesiane e la zelatrice le inviò al Rettor Maggiore.

BRASILE — A **Santos** (*Stato di S. Paolo*), il 19 ottobre u. s. S. E. il Vescovo diocesano, alla presenza dell'Arcivescovo di Macciò, delle autorità municipali e scolastiche ha benedetto una graziosa cappella dedicata a S. Giovanni Bosco, di cui il Direttore ed il sig. Lino Vieira han voluto dotare l'Istituto Professionale Municipale «D. Escolastica Rosa». Parteciparono alla cerimonia anche 800 alunni del nostro Liceo «Sacro Cuore» di San Paolo. L'Istituto ispira il suo metodo educativo e tecnico al sistema di D. Bosco.

Ad onore della Beata Mazzarello.

A **Cuneo**, la Beata fu festeggiata all'Oratorio Don Bosco la domenica 22 ottobre u. s. dopo un triduo di predicazione tenuto dal Can. Antonio Oggero, Commendatore di S. Ambrogio.

La vigilia, l'Ispettore Salesiano D. Fanara celebrò una funzione speciale per gli Istituti cittadini. S. E. Mons. Giacomo Rosso, Vescovo diocesano, tenne una fervida allocuzione alla funzione serale, che chiuse colla benedizione eucaristica. Presiedette quindi la Commemorazione Civile tenuta dall'avv. Dino Andreis nel salone-teatro alla presenza di distinte personalità e di folto pubblico. L'Ispettore celebrò poi le funzioni solenni della festa e disse il panegirico.

DALLE NOSTRE MISSIONI

THAILANDIA

Un'esposizione agricola a Bang Nok Khuek.

Amatissimo Padre,

nella Thailandia è tutto un operoso ritmo di trasformazioni che, senza dubbio, segnano passi decisivi. Si cammina... si vuol camminare in fretta, alacramente, con ogni possibile mezzo, in ogni campo.

Si può quindi immaginare quale straordinaria importanza abbia assunto il movimento agricolo in un paese il quale ha sterminate pianure, una fertilità sorprendente e dove le condizioni climatiche sono certo delle più favorevoli per dare, in via ordinaria, raccolti facili ed abbondanti. Le insistenze del governo in questo senso si fanno sempre più pressanti. Ha creato già varie stazioni sperimentali e pubblica mensilmente una rivista di agronomia che è seguita con interesse. È noto, credo, quale cespite costituisca per la nazione l'esportazione del riso di fama mondiale.

Ultimamente, il Primo Ministro, S. E. Luang Phibun Songram, volle che ogni casa (quelle degli impiegati governativi in prima linea) avesse il suo orto ed un qualche allevamento di animali domestici, non solo pel vantaggio materiale, ma specialmente per stimolare al proprio miglioramento ed all'amore del lavoro, fonte di moralità e di benessere.

In questa atmosfera è sorta la nostra *Esposizione popolare di agricoltura* a Bang Nok Khuek. Ci parve bello e doveroso che la Chiesa coll'opera dei suoi missionari assecondasse gli sforzi delle autorità e dimostrasse coi fatti come non sia estranea ad alcun sano movimento, tenda, anzi, sempre all'avanguardia.

L'APERTURA UFFICIALE avvenne alle 17 del 2 febbraio. Per la circostanza il Governatore di Meklong aveva inviato il soprintendente ai terreni, mentre da Rajaburi, col consenso del capo della difesa nazionale, erano giunti una quarantina di militi, con fanfara ed apparecchio radio. Sotto la guida di un capitano, essi rimasero con noi fino al lunedì, facendo ottima impressione, sia per la loro disciplina, sia per il concorso premuroso e cordiale alla buona riuscita dell'esposizione.

Parlò al microfono in lindo thailandese il nostro Don Ulliana. Egli ringraziò le autorità

civili e militari intervenute per l'appoggio dato, e tutti coloro che avevano offerto doni, facendo rilevare che quella mostra, fra l'altro, aveva per fine di far conoscere al popolo l'ubertosa ricchezza della sua terra. Chiuse invitando la folla a mandare un triplice — xajo — (evviva) alla Nazione, al Re, alla Costituzione.

All'ingresso facevano bella mostra ed attiravano gli sguardi dei visitatori i premi e le coppe. Mi piace di nominare quella dell'ex primo ministro Phya Pahon, del Principe Naris, dell'Incaricato d'affari della Legazione d'Italia, del Fascio Italiano di Bang-kok. Attorno alla chiesa, erano ordinati i diversi reparti. Ci fu chi fece osservare che quella Casa di Dio al centro aveva un bellissimo significato. Certo che il nostro pensiero era di arrivare alle anime, di far capire, a chi può capire, la nobiltà del lavoro come atto di ubbidienza e di amore a Dio.

Più attraente di tutte, la sezione del pollame. C'era la legkorn, la rhode island red, la cocchina, l'australiana nera, la combattente indiana, la langshan nera, l'orpinton; infine parecchie coppie di minuscole proporzioni, quali difficilmente si vedono da noi, e che qui si tengono nelle case e nei cortili delle pagode, per ornamento e divertimento. La maggioranza delle razze è di importazione anche recente e c'è chi vi spende assai. Così si spiegano i rari esemplari e i prezzi proibitivi.

Al momento sembra che la più apprezzata sia la rhode red, che va man mano affermandosi. La cocchina viene considerata come tipo nazionale: ne è quindi molto incoraggiata la diffusione e l'allevamento; per la italiana bianca, che anche qui è ovifera per eccellenza, c'è un po' di trepidazione, forse perché non ancora bene acclimatata e probabilmente perché non c'è per l'uovo di gallina grande apprezzamento e ricerca.

GIORNATE PIENE. — Trascrivo note di cronaca. Sabato arrivò il Governatore della provincia che visitò attentamente l'esposizione e si congedò con parole di lode e di soddisfazione. La folla si infittì specialmente alla sera quando il sole cessò di dardeggiarci. Fantastica l'illuminazione elettrica che dava al Meklong ed ai dintorni un aspetto d'incanto. Gare di giuochi e di ginnastica per i giovani, tutta la giornata. Una settantina di allievi del nostro collegio San Giuseppe di Ban Pong vennero

a passare la festa con noi e numerose scolaresche dei dintorni si succedettero a visitare. Banda, tutta composta di strumenti thailandesi coi suoi pezzi caratteristici e colla sua caratteristica maniera di suonare. Fanfara militare che si prodigò fino a tarda ora. Salve di mitragliatrici che formavano la meraviglia di chi non le aveva mai sentite. Altoparlante che diceva al popolo canti e discorsi. Radio che ci parlava un po' in tutti gli idiomi. Una selva di barche lungo il fiume, indice di una fiumana di persone... e, quel che è più, tutti lo fecero notare con gioia, non il minimo incidente. Certo non era fuor di proposito il pensare che il luogo stesso si imponesse al comune rispetto, ma senza dubbio era la Madonna che stendeva su tutto il suo manto materno.

Splendore di funzioni religiose in chiesa, la domenica. Missionari e cristiani commemorarono San Gio. Bosco. Parlò di lui e delle sue opere, specie nel campo sociale, il nostro Don Cavalla. Si cantò la — *Missa secunda Pontificalis* — del Perosi, trasmessa per altoparlante. Folla sempre numerosa.

CARE VISITE. — Un po' dopo le 11 arrivò da Bangkok l'Incaricato d'affari Comm. Alberto Perego della Rovere accompagnato dal Console generale Comm. Goffredo Bovo. Salutati dalla nostra banda, passarono subito a visitare l'esposizione.

A colazione intervenne anche il colonnello comandante la piazza di Rajaburi con due ufficiali. Il comm. Perego ebbe care, deferenti parole per D. Bosco e per i suoi figli. Il colonnello inneggiò all'Italia ed alle buone relazioni che legano i due paesi. Io ringraziai a nome di tutti e assicurai che i missionari continueranno a lavorare con tutte le loro forze sempre ispirandosi agli insegnamenti ed alle tradizioni del loro Padre. Dopo una visita allo Studentato salesiano dove il ch. Stefano Sannon lesse un gentile indirizzo in italiano, i graditi ospiti ripresero la via del ritorno fra le più festose acclamazioni.

Alle 16 giunse il Governatore della vicina Provincia di Pethuri. Benché molto impegnato, volle farci una visita per esprimere ancora una volta la sua ammirazione ed il suo plauso.

A notte alta, ma in un mare di luce e di soddisfazione, si chiuse l'esposizione, colla distribuzione delle coppe e dei premi. Grazie alla generosità di molte persone si è potuto dare con larghezza incoraggiante. Graditissima, amato Padre, la sua benedizione ed il suo dono.

L'ultima parola la disse il capitano esprimendo il suo plauso per la mostra agricola e

per lo spirito che anima il nostro apostolato. L'orologio batteva la mezzanotte. Umiliammo al Capo del Governo, a mezzo della Legazione d'Italia, un panierino di prodotti dell'orto dello Studentato, e, per lo stesso tramite egli si degnò di scriverci che «la delicata attenzione gli aveva fatto grande piacere», ed esprimendo i suoi vivi ringraziamenti formulò l'augurio che gli abitanti della regione imitino l'esempio loro dato, in uno spirito di felice emulazione.

Ci benedica, amato Padre, ci raccomandi alla carità delle anime buone e mi creda

4 marzo 1940.

aff.mo

MONS. GAETANO PASOTTI
Prefetto apostolico.

CINA

Dalla Missione di Yingtak.

Amatissimo Padre,

ancora una volta Maria Ausiliatrice ha protetto la missione di Yingtak della quale è Patrona.

Le truppe giapponesi, che occuparono la città, rispettarono la Missione, i missionari e quanti vi si erano rifugiati.

Mentre terrorizzati tutti scappavano, la catechista Rosa Leong, si interessò caritatevolmente dei vecchi e degli ammalati, che furono ricoverati nella scuola. I vecchi fecero del loro meglio per montar la guardia alle porte e per seppellire i disgraziati che rimanevano uccisi nelle vicinanze. Un cane poi, come il grigio di D. Bosco, sbucato non si sa di dove, s'introdusse nella Missione e, facendo la guardia durante la notte, coi suoi continui abbaiamenti, tenne lontano tutti i malfattori che cercavano di scavalcare i muri per molestare la povera gente ivi ricoverata.

Partite le truppe, iniziammo, mattino e sera, la distribuzione di una buona minestra di riso ai poveri affamati che l'invasione aveva costretto a nascondersi nel folto della foresta o negli antri delle caverne dei dintorni. Grazie a delle provvigioni avute dai belligeranti ed ai sussidi votati a nostro favore dal Comitato Internazionale dei Soccorsi, possiamo continuare le nostre opere di misericordia che datano già da un anno, ed anche estendere la nostra carità ad un maggior numero di persone.

Voglia, amato Padre, aiutare i Missionari di Yingtak a ringraziare Dio e Maria Ausiliatrice per la singolare protezione concessa in quelle ore di pericolo. Noi più che mai sicuri

THAILANDIA

Esposizione Agricola Salesiana.

Scolareschi in vista. - Illuminazione notturna. - Le Autorità col Prefetto Apostolico. - L'ingresso. - Carta della Thailandia con rilievi dei prodotti agricoli e monumenti. - Le coppe di premio. - Un angolo dell'esposizione.



del divino e materno aiuto, le chiediamo di far pregare molte anime e soprattutto i bambini, per la conversione dei loro fratelli cinesi della missione di Shiu Chow, ancora molto provati da questa guerra.

Suo dev.mo in G. C.

29 gennaio 1940.

Sac. ROBERTO VETCH
Missionario Salesiano.

NB. — Prima di questa lettera abbiamo ricevuto varie fotografie degli effetti prodotti sulla procattedrale e sulla residenza vescovile durante i 22 bombardamenti della città di Shiu-Chow, capitale del Vicariato. S. E. Mons. Canazei, Vicario Apostolico, il 30 dicembre u. s. fu fatto prigioniero da elementi irresponsabili nella città di Lok Chong; ma, dopo due giorni di interrogatori, rilasciato in libertà. Il governatore, di cognome *Li*, appena seppe la cosa, fece tre volte le sue scuse e promise indagini e misure per prevenire altre mancanze di riguardo. Le condizioni del Vicariato sono tuttavia evidentemente molto difficili e dolorose e perciò lo raccomandiamo in modo speciale alle preghiere ed alla carità dei nostri Cooperatori.

GIAPPONE

Una bella pagina di storia della Chiesa Cattolica in Giappone... in musica.

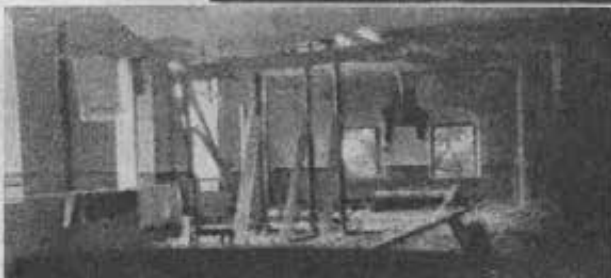
Rev.mo sig. Don Ricaldone,

dal titolo può capire che il lupo perde il pelo, ma non il vizio... Musica! e questa volta non nelle modeste proporzioni di un concerto, ma, addirittura, azione scenica. *Deo Grattias!* anche questo mezzo produrrà i suoi frutti. D'altra parte l'azione educativa del teatro e della musica secondo i principi e le direttive del nostro santo D. Bosco è innegabile; ecco perchè si è fatto anche questo tentativo, che, grazie a Dio, è riuscito; a Lui l'onore e la gloria e a Lui il dare incremento al buon seme sparso.

CINA

I danni dei bombardamenti

Sul Collegio Don Bosco (facciata e sala da studio). - Sull'Ospizio del vecchi. - Sulla chiesa del Sacro Cuore, ove è la tomba di Mons. Versiglia.



La figura di una eroina cattolica giapponese, esempio e tipo di fedeltà coniugale e di forza cristiana sceneggiata con intelletto di amore dal P. Henvers S. J. Rettor Magnifico dell'Università Cattolica di Tokyo, ha fatto la sua comparsa per due sere in una delle più belle sale pubbliche della capitale, Hibiya Hall, con gran successo. Gli attori della compagnia teatrale «Tokyo», i cantori dell'associazione del teatro popolare e del gruppo gregoriano di Tokyo, il maestro Yamamoto che curò l'orchestrazione e gli auspici della lega delle donne di Tokyo e dei giornalisti furono i coefficienti del successo. Le melodie



La preghiera di Grazia prima della morte.

che rivestono l'azione scenica in due atti e cinque quadri, tratti dal dramma in cinque atti di P. Henvers e fattura dei sigg. Takagi e Kamori, sono di puro tipo italiano, ma naturalmente adattate all'ambiente e colorito locale, intrecciate con spunti caratteristici di melodie giapponesi. Tentativo per la futura «Opera giapponese» che nelle forme europee ha ancor da nascere in Giappone, ma che ha già *ab antiquo* una importante produzione teatrale assai caratteristica, tragica, lirica e comica, purtroppo pochissimo nota all'estero.

Il lavoro, più che opera, è dramma lirico: in scena agiscono gli attori ed i cantori principali, i cori sono coll'orchestra in platea, e accompagnano e commentano le varie situa-

zioni, avvicinando così la composizione alle tradizioni giapponesi.

Può essere interessante la bella pagina di storia, che va naturalmente inquadrata nella condizione politica di quei tempi, ma che dimostra assai bene la forza di carattere della persona e il meraviglioso influsso della grazia in quest'anima. Tolgo da appunti storici del Papinot e dal lavoro dell'Henvers i tratti più salienti.

Una nobile cristiana giapponese del secolo XVI chiamata Grazia Hosogawa, era stata allevata, dalla sua nobile famiglia, con tutte le cure possibili e univa all'educazione propria della sua condizione un'istruzione rara a quell'epoca tra le giovani. Sposata al valoroso Hosogawa Tadaoki se ne viveva nella piena felicità familiare, quando il padre di Grazia per le competizioni politiche, che erano all'ordine del giorno in quei tempi, si macchiò di un grave delitto, uccidendo un grande benefattore della famiglia Hosogawa. «La figlia di un miserabile non è degna di essere mia sposa» le disse allora il marito, ed essa venne relegata fra le montagne di Imino sotto vigile e severa custodia di servitori fedeli. La giovane accettò coraggiosamente la sua sorte e si sottomise senza mormorare alla volontà dello sposo.

Dopo poco tempo, si ebbe notizia dello sterminio della famiglia di Grazia. «Voi siete la figlia del traditore, che ora è scomparso con tutta la sua discendenza; piuttosto di attendere la morte a cui sarete condannata, non è più nobile e coraggioso che da voi stessa ve la procuriate?» le fu detto. «Uccidendomi prima di aver ricevuto l'ordine dal marito mancherei al mio dovere di sottomissione. Non temo la morte, ma attendo l'ordine» ella rispose. L'ordine non venne. Grazia, nei due lunghi anni d'esilio, lavorava, scriveva e beneficava. Finalmente fu richiamata dal marito e riprese la vita di famiglia, estrinsecata in massima nell'educazione dei figlioli. Fra i compagni d'arme più affezionati del marito vi era un tal Ukontayu, fervente cristiano, che veniva spiegando a Tadaoki le verità religiose. Avrebbe desiderato vederlo cristiano; ma questi, pur riconoscendo la bellezza del cristianesimo, non cedette agli impulsi della grazia: non fu mai cristiano; anzi più tardi divenne persecutore. Eppure nei disegni della Provvidenza doveva contribuire ad una conversione, che, certo, nè prevedeva nè desiderava. Con l'intenzione di distrarla, il marito ripeteva a Grazia quanto sentiva dall'amico. Alla semplice curiosità succedette l'interesse; a questo il desiderio irre-

sistibile verso la verità, che sempre più chiara si faceva in quell'anima.

Le vicende della guerra obbligarono il marito a traslocarsi qua e là e la famiglia fu condotta a Osaka. L'assenza del marito le diede occasione propizia per istruirsi nella religione; nonostante la stretta sorveglianza cui era sottoposta, riuscì ad andare alla chiesa cattolica ed in una lunga intervista col missionario P. Gregorio de Cespedes ed il catechista Vincenzo venne sempre più rafforzandosi nel desiderio e nella decisione di abbracciare la religione cattolica. Coll'intermediario delle sue serve, diciassette delle quali ricevettero il battesimo, continuò la sua istruzione, attendendo il momento opportuno per divenire effettivamente cristiana. Intanto la sua famiglia era diventata, si può dire, una fervente comunità cristiana.

Il conquistatore Hideyoshi, nel luglio 1587, aveva emanato il decreto di proscrizione del cristianesimo e l'esodo di tutti i missionari stranieri entro 20 giorni. Il missionario non dimenticò la fervente catecumena, ed, istruita una delle cristiane del seguito di Hosogawa per nome Maria sul modo di amministrare il battesimo, glie lo fece conferire in casa. Le fu imposto il nome di Grazia. Maria, strumento della grazia di Dio, si consacrò in perpetuo al Signore non volendo più vivere la vita del mondo e si recise la chioma. Tutte, poi, prevedendo le prossime lotte per la fede, giurarono costanza e fedeltà nel servizio di Dio.

Al ritorno, Tadaoki, conobbe la conversione della sua signora, ed infuriato, ordinò a lei e alle persone del suo seguito di abiurare, e piuttosto che venire ad un divorzio formale, tentò tutte le vie per fiaccare la sua resistenza. Vessazioni, tormenti non servirono a nulla: Grazia e la sua fervente comunità di palazzo in previsione del martirio venivano confezionando abiti magnifici che dovevano servire « per il giorno del loro comune trionfo ».

Le vicende politiche obbligarono di nuovo Tadaoki a partire da Osaka, ma il partito a lui contrario volle impadronirsi, come ostaggi, della famiglia Hosogawa. Grazia riuscì a far fuggire tutti i suoi cari. Il marito le inviò uno dei suoi fedeli emissari, che le presentò un pugnale coll'alternativa di uccidersi o di essere uccisa. « Voi ben mi conoscete; non temo la morte. Sono cristiana e non posso compiere quanto mi si domanda. Fate pure, non vi chiedo che qualche istante ». Mise in salvo ancora qualcuno della servitù, la sua fedele Maria cui affidò i suoi figlioli; poi, inginocchiata in preghiera, offerse al Signore la sua

vita per i suoi e, mentre pronunciava i nomi benedetti di Gesù e di Maria, ebbe recisa la testa. Fu quindi appiccato il fuoco ai quattro angoli del castello, ed i samurai fedeli al loro padrone, investiti essi pure dal fuoco, si diedero, secondo l'uso del tempo, intrepidamente la morte. All'indomani i cristiani di Osaka, raccolte le ossa di Grazia, le portarono alla chiesa ove il P. Ghecchi fece uno splendido servizio funebre.

Su questa tela venne ricavato il libretto in cinque quadri (introduzione e due atti) che si rappresentò a Tokyo il 24-25 gennaio, con musica del sottoscritto...

FERVORE SPIRITUALE. — Mi trovai tra i nostri confratelli di Tokyo per le nostre feste salesiane: S. Francesco e S. Giovanni Bosco. Può pensare come i suoi figli abbiano festeggiato il Patrono e il Padre: feste di famiglia, in cui ha sempre massima parte la riconoscenza, la preghiera, la carità che affratella. Il Signore ci ha regalato per l'occasione cinque bravi novizi giapponesi, e l'assicurazione dell'approvazione governativa della nostra Scuola professionale di Tokyo. Oh quanto ci vuol bene il Signore! Le feste svoltesi colle massime manifestazioni religiose in chiesa, con belle accademie musico-letterarie-drammaticali, si chiusero colla benedizione della nuova biblioteca del nostro studentato, che penso ci verrebbe invidiata da non pochi studentati salesiani.

IL PRIMO VOLO. — Non si tratta di piloti aviatori, ma delle umili Suore della Carità giapponesi.

Nel suo primo anno di vita questa Congregazione indigena, coll'entrata di trenta nuove aspiranti, ha visto salire a una settantina il numero delle anime che, attratte dall'ideale della Carità, si preparano a professare in essa.

Il loro motto è quello dei Figli di D. Bosco: *Lavoro e preghiera*: lavoro non solamente quale attività diretta alla diffusione immediata del Regno di Cristo, ma altresì lavoro materiale (spesse volte pesante e rude) quale complemento della carità: sovvenire cioè col lavoro delle proprie mani ai bisogni dei vecchi e degli orfanelli raccolti nelle proprie Case.

La fantasia ha buon gioco sognando laboratori vasti e pieni di luce, ecc., ecc., oppure colonie agricole opime di messi, ecc., opere tutte, che sono nello spirito della Società stessa. Per il momento, però, devono accontentarsi di cose più modeste, adattarsi ad un lavoro e a una vita di sacrificio che han del-

Eroico, spinte dalle strettezze economiche e dalle voci di 170 ricoverati.

A causa di queste strettezze, una delle due Suore (vissute finora in comunità come due rondinelle affacciate sul nido) ha spiccato il suo volo. Suo nuovo campo di lavoro è Tano (distante circa mezz'ora di treno da Miyazaki) dove, con un gruppo di Aspiranti sta impiantando una piccola colonia agricola. In un secondo tempo verrà qualche opera assistenziale, a seconda dei bisogni della località.

La loro abitazione provvisoria, cioè fino a quando la Provvidenza ne darà loro una più conveniente, è una assai modesta casa colonica, buia, spoglia di tutto, affondata tra folti alberi che la difendono dai tifoni devastatori. Nelle veglie serali un lume a petrolio rischiarava quel gruppo di giovani intente al lavoro intorno alla loro Suora: una scena di sapore fiammingo. Poco lontano ruminano le bestie da lavoro.

Coll'aiuto e la guida dei cristiani del luogo hanno ormai imparato i lavori campestri.

Le loro occupazioni di ogni giorno sono quelle dei contadini, con quanto vi ha di poetico e di prosastico, sotto il sole dardeggiante nei mesi estivi, al vento gelido della stagione invernale.

Intanto i ricoverati dell'Ospizio di Miyazaki vivono sereni sotto l'usbergo di questa generosa ed eroica carità. E le Suore, pur di dare una sempre maggior consistenza economica all'Ospizio, in un primo tempo, e per creare, in seguito, una base a future opere, lungi dallo sgomentarsi per questa vita intessuta di lavoro pesante e di sacrifici continui, si preparano a prendere stabile dimora a Tano erigendo una Casa religiosa non dico più comoda, ma più adatta al loro genere di vita e di lavoro, e, in proporzione degli aiuti che la Provvidenza invierà loro, comprando altri terreni e impiantando qualche industria agricola.

L'incipiente colonia di Tano è dedicata a Santa Teresina, la quale pare voglia spandere su di essa delle belle rose profumate per continuare dal Cielo, anche per mezzo di quest'opera, il suo apostolato missionario. È certo, quindi, che i Cooperatori che aiuteranno il suo sviluppo e il suo consolidamento, favoriranno l'apostolato di questa Santa, la quale non si lascerà vincere in generosità.

La benedica anche lei, amato Padre, e mi creda sempre

aff.mo in G. C.

MONS. VINCENZO CIMATTI
Prof. Ap. di Miyazaki.

Lettera di Don Giulivo ai giovani.

Carissimi,

uno degli eroi della guerra di Spagna che meritano più alta e commossa ammirazione è certamente il giovane requeté, Antonio Molle Lazo, del Tercio de N. S. de la Merced de Jeréz de la Frontera, nato in Arcos de la Frontera (Cádiz) il 2 aprile 1915.

A soli 21 anni subì un doloroso martirio per la fede e per la patria in Peñasflor, piccola borgata dell'Andalusia. Ve lo riassumo brevemente.

Nell'agosto del 1936 un piccolo reparto di requetés e di guardias civiles era riuscito a liberare Peñasflor, senza poter sottrarre completamente dal pericolo un convento di Suore della Croce. Antonio Molle chiese insistentemente al suo comandante di poter correre in aiuto di quelle anime pure votate a Dio ed al bene del prossimo. Il comandante cercò di dissuaderlo, non riputando grave il pericolo del convento che restava sotto il controllo delle sue truppe. Ma egli, con due compagni, avanzò e si trincerò in una casa di fronte al convento. Presto l'improvvisata trincea divenne bersaglio delle truppe marxiste.

Ad un tratto il Molle udì un grido angoscioso: era una povera madre che chiedeva aiuto per sé e per la sua bambina. Egli spinto da un puro sentimento di evangelica carità, uscì senz'altro dal suo rifugio e cercò di salvare le due poverine. Ma venne colpito e fatto prigioniero. Fu quindi sottoposto ad un autentico martirio: lo si incitò dapprima a bestemmiare ed a rinnegare la sua Fede. Le sue labbra non fecero che ripetere Viva Cristo Rey e Viva España. Venne allora colpito con pugni e calci; ma, persistendo egli, i marxisti gli mozzarono ambo le orecchie e con la punta della baionetta gli cacciarono gli occhi. In tanto strazio egli lanciò ancora al cielo più alto e virile il grido di Viva Cristo Rey. Fu la volta della più cieca e crudele carneficina delle sue membra giovanili, che, raccolte il dì seguente dai compagni d'arme, vennero trasportate a Jeréz de la Frontera e tumulate nel cimitero della città. Dopo quindici mesi esse vennero ritrovate incorrotte e trasferite ancora in luogo più adatto. Molte ormai sono le pie persone che asseriscono di aver ricevuto favori celesti per intercessione del giovane eroe. In attesa che la competente Autorità inizi le consuete procedure per esaltarne l'eroismo, i suoi resti mortali riposano nel Tempio di N. S. del Carmine, in Siviglia.

Miei cari: mentre voi vi temprate agli ardui della vita tenete l'occhio ai fulgidi esempi di chi ha saputo dare alla Fede ed alla Patria la prova suprema dell'amore.

Vostro aff.mo

DON GIULIVO.

Crociata missionaria

Borse complete.

- Borsa **GIROLAMO SCHIAVONI** a cura del Sig. Felice Schiavoni.
Borsa **PISCETTA D. LUIGI** (2^a) a cura del sac. Dott. G. B. Calvi — Somma prec.: 18047,10 — N. N. 1.000 — N. N. 355 — Pardo Prof. Michele 100 — C. Reggiani T. 500 — Tot. 20.002,10.

Borse da completare.

- Borsa **ANDRIANO D. PASQUALE** e **ANDRIANO LUIGI**, a cura del Cav. Sylvester Andriano. S. Francisco (California) — Somma prec.: 8025; nuovo versamento 2.000 — Tot. 10.025.
Borsa **MARIA AUSILIATRICE** (29^a) — Somma prec.: 1.543,10 — Nobili Virginia 880 — Pichi N. 10 — Tot. 2433,10.
Borsa **MARIA AUSILIATRICE** e **S. G. BOSCO** (9^a) — Somma prec.: 1907,30 — N. N. 25 — N. N. 7 — Ametio Battista - Piano d'Asti 50 — Bottoni G. 25 — Mauselli C. 100 — Carlini N. 10 — Cantagalli E. 15 — N. N., Rovereto 40 — Ghisletti E. 15 — Migazzi M. 20 — Cresto G. 50 — Tot. 2.264,30.
Borsa **MARIA AUSILIATRICE**, a cura del Cav. D'Urso Sebastiano — Somma prec.: 4.290 — D. S. 25 — Tot. 4.315.
Borsa **MARIA AUSILIATRICE** e **S. GIOVANNI BOSCO**, a cura di N. N. — 1^o Versamento 1000
Borsa **MARIA AUSILIATRICE** a cura di E. Pizzi — Somma prec.: 8000 — Nuovo versamento, 500 — Tot. 8.500.
Borsa **MEMI VIAN** — Somma prec.: 10.000 — N. N. Milano 600 — Tot. 10.600.
Borsa **MOSCATI DOTT. GIUSEPPE** — Somma prec.: 1080 — Pozzoli L. 10 — Tot. 1.090.
Borsa **N. S. DEL BOSCHETTO** e **S. CECILIA** — 1^o versamento 5.000.
Borsa **ROUBY D. ANGELO** a cura di A. Campori Gianelli — 1^o versamento 100.
Borsa **PEDUSSIA D. LUIGI** — Somma prec.: 5.955,85 — Oratorio femminile Volterra 50 — Fondelli A. 12 — Tot. 6.017,85.
Borsa **PERARDI LUIGI**, Capitano degli Alpini — Somma prec.: 3.285 — M. F. 20 — Tot. 3.305.
Borsa **PICCOLI AMICI DI D. BOSCO** — Somma prec.: 3.156 — N. N. 40 — Tot. 3.196.
Borsa **PORTA D. ANTONIO** a cura del Cav. Cesare Porta — 1^o versamento 100.
Borsa **REGINA DI MONDOVI** (2^a) — Somma prec.: 4.520,70 — Ainardi V. 30 — Crosetti E. 10 — Tot. 4.560,70.
Borsa **ROSARIO CALTABIANO** a cura di S. Nicolosi ved. Caltabiano — 1^o versamento 500.
Borsa **RUA D. MICHELE** (4^a) — Somma prec.: 870 — Semini G. 5 — Tot. 875.
Borsa **SACRA FAMIGLIA** e **S. G. BOSCO** — Somma prec.: 10.100 — Mauselli C. 100 — Tot. 10.200.
Borsa **SACRO CUORE DI GESÙ CONFIDO IN VOI** (3^a) — Somma prec.: 10.267 — Antonini A.

40 — Moizo F. 100 — Papa A. 5 — Can, dott. Distefano G. 10 — C. D. G. 400 — Simioni L. 19 — Tot. 10.841.

- Borsa **SACRO CUORE DI GESÙ** a cura di N. N. in suffragio dei suoi cari, particolarmente della sorella — 1^o versamento L. 2.500.
Borsa, **S. CUORE, MARIA AUSILIATRICE, D. BOSCO** — Somma prec.: 346 — Magone M. 20 — Tot. 366.
Borsa **S. GIOVANNI BOSCO - BEATA M. MAZZARELLO - S. TERESA DEL B. G.** — Somma prec.: 2.000 — R. Mazzalotti G. 1.500. — Tot. 3.500.
Borsa **S. GIOVANNI B.** a cura di C. I. — Somma prec.: 10.000 — Nuovo versamento, 1.000 — Tot. 11.000.
Borsa **S. GIOVANNI BOSCO** (5^a) — Somma prec.: 2565,50 — Cecchini F. 8 — Tot. 2.573,50.
Borsa **S. GIOVANNI BOSCO** per la formazione di un sacerdote indigeno — Somma prec.: 500 — Mauselli C. 200 — Bellardo D. 20 — Una persona riconoscente 10 — D. Stefano Gatti 300 — Tot. 1.030.
Borsa **S. GIUDA TADDEO** — Somma prec.: 7.368 — Cassitto U. 500 — Sig.ra Filotico 500 — Tot. 8.368.
Borsa **S. GIUSEPPE B. COTTOLENGO** — Somma prec.: 135 — N. N. 10 — Funari E. 5 — Tot. 150.
Borsa **S. GIUSEPPE** (3^a) — Somma prec.: 17.797 — Famiglia Davico 200 — Mauselli C. 100 — Tot. 18.097.
Borsa **S. ANTONIO DA PADOVA** — Somma prec.: 4.485 — Merlino V. 5 — Tot. 4.490.
Borsa **S. RITA DA CASCIA** — Somma prec.: 3.186 — Protti G. 25 — Tot. 3.211.
Borsa **SAVIO DOMENICO** (4^a) — Somma prec.: 12.419,30 — F. Zaffaina 10 — Ghisletti E. 10 — Tot. 12.439,30.
Borsa **TRIONE D. STEFANO** — Somma prec.: 2.517,55 — N. N. Courgnè 300 — C. Ghiringhelli 10 — Tot. 2.827,55.
Borsa **TOMASO PACCINI** a cura di Elena Gardolfi ved. Paccini — Somma prec.: 15.000 — Nuovo versamento 1000 — Tot. 16.000.
Borsa **VERSIGLIA** e **CARAVARIO** — Somma prec.: 11.673,50 — Chiotasso Giuseppina 5 — Tot. 11.678,50.
Borsa **POSTI D. SAMUELE** — Somma prec.: 2.700 — Pozzi F. 100 — Felghera Alessandra 50 — Tot. 2.850 (Segue).

TESORO SPIRITUALE

I Cooperatori che, confessati e comunicati, visitano una chiesa o pubblica cappella (i Religiosi e le Religiose, la loro cappella privata) e quivi pregano secondo l'intenzione del Sommo Pontefice possono acquistare:

L'INDULGENZA PLENARIA

NEL MESE DI GIUGNO:

- 1) Il giorno 1: Sacro Cuore di Maria.
- 2) Il giorno 24: S. Giovanni Battista.
- 3) Il giorno 30: Commemorazione di S. Paolo.

NECROLOGIO

Salesiani defunti:

FRANCHINI D. GIOVANNI, sac. da Groppello Cairoli (Pavia), † a Torino (Casa Capitolare) il 23-IV u. s. a 74 anni.

Accolto studente all'Oratorio di Torino dallo stesso D. Bosco, ebbe la fortuna di assistere alla prodigiosa moltiplicazione delle noccioline operata dal Santo nel 1855 e di sostenere il piccolo sacchetto donde il buon Padre traeva manate ricolme per la folta schiera di alunni. Partito ancor chierico per le Missioni, fu ordinato sacerdote da Mons. Cagliero e spese le sue migliori energie nell'apostolato missionario nella Pampa, a fianco del Vescovo, finché, trascorsi alcuni anni nelle nostre Case del Cile, tornò in Italia a chiudere la sua esistenza all'ombra del santuario di Maria Ausiliatrice.

PASTORINO D. PAOLO, sac. da Masone (Genova), † a Vercelli il 23-IV u. s. a 68 anni.

Piissimo, zelante sacerdote, fu direttore di varie Case salesiane, e dal 1937 parroco della nostra parrocchia del Sacro Cuore al Belvedere. La morte lo sorprese in chiesa, mentre pregava, e gettò nel lutto tutti i parrocchiani che avevano in D. Paolo, più che un pastore, un padre, dal cuore tenerissimo proteso sempre a tutti nell'esercizio della carità e dell'apostolato.

BONO D. GIUSEPPE, sac. da Caraglio (Cuneo) † a Lione il 23-III u. s. a 60 anni.

Trascorse la sua vita salesiana in Egitto, in Palestina ed in Francia, ove dal 1929 svuava la cura dei nostri emigrati nella città di Lione. Zelantissimo del bene delle anime, si consacrò alla sua missione con ammirabile fervore e straordinario spirito di sacrificio, affrontando coraggiosamente privazioni e disagi che ne logorarono anzi tempo la robusta fibra. Colla bontà del suo cuore e la generalità della sua dedizione seppe cattivarsi la stima e l'affetto di tutti gli emigrati.

GENESTAR D. VINCENZO, sac. da Orihuela (Spagna), † a Valera (Venezuela) il 21-IX-1939 a 66 anni.

MEINERS D. GUGLIELMO, sac. da Heelden Iselburg (Germania), † a S. Paolo (Brasile) il 18-1-1940 a 64 anni.

MONTECINOS NICOLA, cond. da Quirihue (Chile), † a Santiago (Chile) il 25-1-1940 a 60 anni.

STANTE GIOVANNI, cond. da Alessandria d'Egitto, † a Istanbul (Turchia) il 23-IV-1940 a 36 anni.

REZZONICO GIUSEPPE, sudd. da Buenos Aires (R. Argentina), † Córdoba il 22-XII-1939 a 26 anni.

NARDOTTO ANTONIO, ch. da Sarmego (Vicenza), † a Mogliano Veneto (Trevise) il 21-1-1940 a 22 anni.

NAGY ANDREA, ch. da Zagyrasanto (Ungheria), † a Budapest (Ungheria) il 4-III-1940 a 18 anni.

MATA COSTANZO, ch. da Matamorosa (Spagna), † a S. José del Valle (Spagna) il 4-III-1940 a 17 anni.

CORDOBA D. GIUSEPPE, sac. da Montilla (Spagna), † a Ronda (Spagna) il 9-III-1940 a 50 anni.

Cooperatori defunti:

TERESA RICCI FED. LUZI † a Montemaggiore al Metauro (Pesaro) il 29-III-u. s. a 70 anni.

Donna di singolare energia, di gran cuore e di indefessa laboriosità, condusse una vita profondamente religiosa alimentata dalla comunione quotidiana, colla partecipazione liturgica al Santo Sacrificio e colla preghiera. Formò cristianamente i suoi figlioli, e fu benedetta dal Signore colla vocazione di uno di essi alla Società Salesiana.

ING. DOTT. PIETRO MOLFINO, † a Milano il 7-III-1939 a 65 anni.

Funzionario apprezzato pel suo talento, per la sua onestà e pel suo tratto prudente e conciliativo, visse colla sguardo sempre fisso a Dio, col cuore sempre aperto alla carità per ogni opera buona e specialmente per le Opere salesiane.

TERESA REMOTTI VED. RATTI, † ad Alessandria il 6-1 u. s.

Donna di nobili sentimenti, fu attratta alla Pia Unione da un colloquio avuto col Servo di Dio D. Michele Rua e divenne fedele Cooperatrice delle Opere e Missioni Salesiane che volle ricordare anche nelle sue ultime volontà.

AZZINI MARCELLA u. MANCASTROPPA, † a Mantova il 7-III u. s. a 65 anni.

La fede cristiana guidò ogni sua azione e la consacrò tutta al bene della famiglia e del prossimo, sostenendola nelle prove e nelle lunghe sofferenze che la purificarono e la prepararono al Cielo. Fervida Cooperatrice predilesse le Opere Salesiane.

CARMELA CIRAULO BELLOMO, † a Santa Teresa Riva (Messina).

Pia, zelante Cooperatrice, sempre prima in tutte le iniziative salesiane, fece della sua casa un santuario per la divozione a Don Bosco, finché non venne ultimata la Chiesa-madre, e vi raccoglieva i fedeli a pregare dinanzi al quadro del Santo.

MARGHERITA ROCCI, † a Ivrea il 22-III u. s. a 86 anni.

Umile, modesta, pia, consacrò tutta la sua vita al bene, prodigandosi in ogni opera di carità, con particolare predilezione per la Società Salesiana e per i nostri aspiranti missionari. Anche morendo si preoccupò delle nostre Missioni legando ad esse i suoi risparmi.

CAMELIO ANNA VED. TUCALLI, † a Gaeta il 27-II u. s.

Visse tutta consacrata al Signore ed alla sua famiglia. Fu una nascosta grande benefattrice dell'Istituto Missionario Don Bosco di Gaeta ed ebbe una tenera divozione al Sacro Cuore di Gesù, ne zelò gli interessi divini offrendosi vittima per la conversione dei peccatori e per la diffusione del Regno di Dio.

Altri Cooperatori defunti:

Angeli Pietro, Sarcocorvaro (Pesaro) - Aprà Giovanni Vittorio D'Africa (A. O. I.) - Ardoino Giacomo, Degli Furaldi (Imperia) - Bacchini Angela, Cattolica di Romagna (Forlì) - Barbero Giacinto, Leroio (Aosta) - Becchi Luigia, Pasturano (Alessandria) - Bobba Mario, Torino - Bonomi Eustazio, Lumezzane S. Sebastiano (Brescia) - Borrada Prof. Gaetano, Domboldo (Novara) - Brada Giuseppe, Udine - Calcaterra Ing. Pietro, Milano - Cannata Giuseppina, Termini Imerese (Palermo) - Capati Saverio, Tusciano (Viterbo) - Carzeddu Francesco, Sincola (Nuoro) - Cassonello Corrado, Noto (Siracusa) - Cavallarin Adele, Venezia - Cellana Lino, Tiarno di Sotto (Trento) - Chini Annunziata, Zambona (Trento) - Costanzo Don Antonio, Musoneli (Caltanissetta) - Crippa Francesca, Besana Brianza (Milano) - Crippa Grato, Terno D'Isola (Bergamo) - Diario Olga, Alasio (Savona) - Di Maria Ersilia, Fraucati (Roma) - Fè Maria fu Paolo, Firenze - Fedel Mercedes, Miala (Trento) - Deambrogio Ferrarotti Carolina, Trino (Vercelli) - Ferron Maria, Organo (Vicenza) - Frà Cesira, Novara - Gallo Maria, Caramagna (Cuneo) - Grande Marietta, Casalgrasso (Cuneo) - Luazzato Agostino, Lentini (Belluno) - Marengo D. Pietro, Neglie (Trento) - Marconi Evangelista, Sarche (Trento) - Marinelli Elvira, Valmontone (Roma) - Masotti Giusto, Bulogna - Michelone Antonio, Verelli - Onofri Can. Giuseppe, Tusciano (Viterbo) - Pissani Maria, Zambona (Trento) - Pareto Biondi Syra, Parma - Pegoraro Federico, Camposcarzago (Padova) - Platamone D'Alì Antonietta, Trapani - Rosso Adalgisa, Imperia - Rota Francesca, Terno D'Isola (Bergamo) - Semeraro Vittorio, Marina Franca (Taranto) - Serafini Ottavio, Brugliano (Vicenza) - Stonis Francesco, Nurallao (Nuoro) - Siracusa Cav. Mario, Portici (Napoli) - Sironi Giuseppe, Gallarate (Varese) - Taetti Bonardi Maria, Ico (Brescia) - Tognolo Giuseppe, Castelbaldo (Padova) - Vidali Don Antonio, Polmanova (Udine) - Vigolungo Giuseppe, Alba (Cuneo) - Viet Sabina, Torino - Zaglio Anna Ved. Ilo, Altavilla Monf. (Alessandria).